

ALLA COMUNITÀ PARROCCHIALE

Carissimi,

questa mia lettera che ogni mese, e ormai da tanti anni, vi invio tramite il bollettino, desidera essere per me e per tutti voi una occasione per riflettere e meditare coscienziosamente sui grandi avvenimenti che hanno in sè la misteriosa potenza di cambiare il mondo; misteriosa perchè è una forza che agisce nell'invisibile spazio della coscienza e del cuore dell'uomo. A questo straordinario evento ci ha preparato la Chiesa, madre premurosa e maestra sapiente, con il lungo periodo liturgico dell'Avvento, tempo di ascolto della Parola di Dio, l'Autore dell'incredibile opera, tempo di preghiera e di purificazione. Inoltre, ad indicare che la straordinarietà del Fatto esige particolare disposizione spirituale, il rito ambrosiano prevede la benedizione delle pesrone e delle case dove la famiglia vive, vigilante nell'attesa.

Da tutti questi segni premonitori dovremmo aver capito l'eccezionale, impressionante portata, per noi e per il mondo, del fatto di cui abbiamo fatto memoria nel mese di dicembre: la maternità divina di Maria, Dio che assume la natura umana: si fa uomo!

Purtroppo la nostra disattesa familiarità col Mistero e la superficialità della nostra Fede ci impedisce di gustare fino in fondo il valore di questo fatto.

E quando mai, non in forma dubitativa, ma con lo stupore di Maria ci siamo sorpresi a dire: com'è possibile un tale avvenimento?

Anche il popolo d'Israele, che pur sapeva di una nuova Alleanza di Dio con l'uomo, rimase sconcertato e incredulo di fronte alla imprevedibile modalità con cui Dio compie il suo Disegno. E non lo accolse. "Venne tra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto" (Prologo del Vangelo di Giovanni).

Ma l'iniziale incertezza di Maria all'inatteso Annuncio viene eliminata dalla perentoria affermazione dell'Angelo: Nulla è impossibile a Dio!

Dio ha compiuto il Suo Disegno pieno di misericordia e di Amore per l'uomo, ha assunto la natura umana in Cristo, Suo Figlio, affinché l'uomo fosse rivestito della Sua divinità. Con Cristo Dio condivide la vita di ogni uomo. E' una presenza indivisibile. Non può più abbandonarci. Non può che amarci vedendo in noi l'immagine del Figlio. Questa è la nostra grandezza!

Per vivere con gioia, forza e speranza e con grande stupore la personale e indistruttibile Comunione col Padre, ogni giorno del nuovo anno, chiediamo al Signore il dono della straordinaria Fede di Maria e la grazia della sua incomparabile umiltà.

ALLA COMUNITA' PARROCCHIALE

Carissimi,

nel rito ambrosiano l'inizio del tempo quaresimale coincide con la 1° domenica di questo tempo. La Chiesa di Milano non ha mai conosciuto l'anticipazione al mercoledì delle ceneri. L'imposizione delle ceneri si compie il lunedì dopo la 1° domenica o, per ragioni pastorali, nella stessa 1° domenica.

E' uno dei tempo forti dell'anno liturgico ed è importante avere nel cuore il proposito di vivere in profondità ed effettiva partecipazione i riti della grande, pedagogica liturgia della Chiesa. I valori che ci vengono particolarmente indicati e richiesti in questo periodo sono la PREGHIERA e la PENITENZA. In ciò consiste la Quaresima. Nei due elementi fondamentali si esprime, come in sintesi, tutto il programma della vita cristiana. Dapprima la preghiera, che ci ricorda il bisogno di Dio, la sua volontà, la sua assistenza, la necessità che noi abbiamo di essere uniti a Lui, vita nostra.

Quindi la penitenza, che è l'offerta delle nostre povere cose, dei nostri errori, delle nostre mortificazioni per essere degni del colloquio con Dio.

Sant'Agostino sintetizza tutti i benefici di questo binomio in una sola parola: la misericordia. Possiamo affermare che in essa è racchiuso l'intero cristianesimo.

E' doveroso, quindi, concentrare su questi due argomenti l'attenzione e il programma delle nostre migliori capacità.

Impariamo, anzitutto, a trarre profitto in questi giorni santi pregando di più e meglio con la preghiera personale e comunitaria; pregare con sincerità e in comunione con quanti condividono la nostra vocazione cristiana. Occorre, poi, animare la preghiera con attento raccoglimento, con l'ascolto della parola di Dio e la seria applicazione personale del nostro spirito, sì da essere condotti, naturalmente, al secondo punto della partecipazione quaresimale: la penitenza. Oggi questa parola sembra quasi un termine fuori moda, una reminiscenza medioevale che non trova attuazione nel tempo nostro.

Tuttavia se la penitenza si sposta oggi dalla parte materiale a quella spirituale, dal corpo all'anima, non è meno necessaria e meno attuabile.

Troveremo tutti i giorni della liturgia quaresimale il richiamo alla pratica di opere buone e, soprattutto, all'esercizio della regina della virtù: la carità.

Fare il bene per il prossimo accresce il potenziale della nostra carità in questo periodo.

ALLA COMUNITÀ PARROCCHIALE

Carissimi,

"Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per il peccato, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia, infatti, siete stati salvati. Con Lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù".
(lettera agli Efesini 2,4-7)

Il senso di questo annuncio è che la nostra salvezza, la nostra Pasqua, non è un'opera, un progetto, una costruzione nostra, ma è il dono, la grazia, la sorpresa di un INCONTRO; la parola incontro suggerisce la gratuità, la sorpresa che tale avvenimento non deriva da noi, minimamente: E' PURA GRAZIA! Questa è la parola della vita cristiana, così distrutta dalla nostra psicologia e dalla modalità astratta con cui innumerevoli volte è stata predicata a noi. Perché la Grazia è un Fatto storico, è un evento, è Gesù Cristo: questa Presenza è la salvezza mia, la liberazione tua, la Pasqua di tutti.

C'è una domanda provocatoria, sollecitante una continua ricerca del significato dell'incontro con Cristo, ed è questa: Chi è Gesù per noi? S. Paolo risponde così: "Voi siete diventati figli di Dio per mezzo della Fede in Cristo Gesù. Perché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo; non c'è più nè Giudeo nè Greco, nè schiavo nè libero, nè maschio nè femmina, perchè tutti siete uno solo in Cristo Gesù" (Galati 3,26-28).

Per questo non esiste nulla nella nostra esperienza cristiana che sottolinei il richiamo a questo fatto più che il Battesimo di un bambino, almeno là dove si partecipi con la coscienza cristiana e con l'intelligenza della Fede. Che cosa ha fatto, che cosa merita il bambino?

E' un ALTRO che afferra quell'essere. L'avvenimento della liberazione è essere presi dentro nell'evento di questa presenza: è una formula capitale, questa, perchè è qui dove si vede veramente lo sconvolgimento, il capovolgimento di tutto il sistema umano.

Gesù Cristo è l'Adamo capovolto, cioè l'uomo rimesso in piedi. Adamo tentava di conquistare la potenza creatrice di Dio, mettendosi al posto di Dio disubbedendo al suo comando. Gesù conquista una libertà straordinaria nell'obbedienza totale alla volontà del Padre.

E' l'uomo nuovo, è l'inizio della nuova creazione voluta dal Padre, attesa da secoli dall'uomo. Con Cristo e in Cristo l'uomo in-

ALLA COMUNITA' PARROCCHIALE

Carissimi,

*"Voi tutti che in Cristo siete stati battezzati,
vi siete rivestiti di Cristo
e siete una cosa sola in Cristo Gesù" (Galati 3,27-28).*

Il mese scorso vi richiama l'esito dell'avvenimento cristiano atteso da secoli, annunciato ai popoli, profigurato da persone e fatti di carattere messianico, ultimamente preparato dal Battista e finalmente compiuto con la Nuova Alleanza di Dio con l'umanità intera mediante l'incredibile mistero dell'Incarnazione, Vita, Morte e Resurrezione del Figlio di Dio, Gesù Cristo.

Egli è il primogenito di una generazione nuova, di un nuovo popolo, di noi tutti raggiunti dall'infinita misericordia del Padre e inseriti in Cristo mediante il Battesimo, sì da formare la grande famiglia dei figli di Dio, unita e ben compaginata in comunione e fraternità per la appartenenza allo stesso Cristo, per la comune dipendenza dallo stesso Padre, per la vitalità perennemente operante dello Spirito.

Le prime comunità cristiane non solo credevano in questo annuncio, ma ne facevano concreta esperienza nella vita. Infatti, le verità in cui crediamo devono essere verificate e sperimentate nel quotidiano. S. Paolo esortava i cristiani di Efeso a comportarsi secondo i valori e lo spirito derivanti dall'incontro con Cristo, con queste parole: "Vi esorto dunque io, prigioniero del Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, cercando di osservare l'unità dello Spirito, per mezzo della pace.

Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio, Padre di tutti, che è al disopra di tutti, agisce per mezzo di tutti". (Efesini 4,1-6)

A quei tempi, dunque, la Fede non era soltanto una adesione della mente al Fatto semplicemente fantastico dell'Incarnazione di Dio, ma un totale cambiamento di vita determinato dalla Sua Presenza.

ALLA COMUNITA' PARROCCHIALE

Carissimi,

il mese di Giugno si apre con la festa del Corpus Domini e con la testimonianza di Fede nell'Eucarestia resa pubblica mediante la solenne Processione.

E' un invito a fermare la nostra riflessione sul "Giorno del Signore" e sul compito del cristiano che partecipa al mistero dell'Eucarestia.

La domenica, o giorno del Signore, è tale non unicamente perchè ci si astiene dal lavoro e si gode del meritato riposo, ma soprattutto perchè in questo giorno si rendono maggiormente visibili le opere di salvezza.

Infatti, come ricordano anche i nostri Vescovi nella recente nota pastorale su "Il giorno del Signore": "Fin dalla sua prima origine la Chiesa solennizzò il giorno del Signore con la celebrazione della frazione del pane, con la proclamazione della parola di Dio e con opere di carità e assistenza... Da allora la Chiesa ha sempre santificato il giorno del Signore con la celebrazione del memoriale del Suo sacrificio nel quale la proclamazione della parola, la frazione del pane e la diaconia della carità sono intimamente unite. In questo modo essa perpetua la presenza del Risorto nel suo triplice dono: la parola, il sacramento, il servizio. Nella Chiesa primitiva questi tre aspetti erano sempre strettamente congiunti. Non è stato un guadagno per la prassi successiva l'aver ridotto tutto al solo momento rituale, al Sacramento."

Uno si fa avanti, riceve il Pane e ritorna al suo posto. Pochi minuti formali di silenzio e poi lascia la Chiesa e tutto è concluso. E così non capisce ciò in cui si è coinvolto.

Ha ricevuto in se la donazione di Dio che, come momenti di intenso stupore, dovrebbe concretamente muoverlo ad adeguare la propria vita a questo fatto, ad aprire tutta la quotidianità della sua esistenza, l'atto di mangiare e del bere, dell'amare, del lavorare, alla dimensione significativa suggerita dal Sacramento che è il rischio dell'amore e della dedizione di sé. L'Eucarestia educa al servizio, hanno scritto i nostri Vescovi nel documento "Eucaristia, Comunione e comunità": L'Eucaristia, coscientemente e responsabilmente vissuta, produce gesti concreti di amore, carità, di solidarietà verso gli altri.

L' Evangelista Giovanni non narra l'istituzione dell' Eucarestia, ma racconta quel gesto che conduce al cuore dell' Eucarestia: " Gesù si alzò da tavola, depose le vesti e, preso l'asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli." (Giovanni 13, 4-5)

In questo gesto è definito lo stile messianico di Cristo, e lo stile di vita di quella Chiesa che nel mondo è segno della Sua presenza:

Giovanni



Quei cristiani, non certo più istruiti di noi, ma sconvolti e affascinati dall'avvenimento della morte e resurrezione del Cristo, mettevano in estremo imbarazzo e confusione i capi del popolo, i sommi sacerdoti, il Sinedrio, gli scribi, gli esperti nella Legge Antica.

Leggiamo negli Atti degli Apostoli che Pietro e Giovanni, portati davanti al Sinedrio, suscitano grande stupore per la franchezza della loro testimonianza: "vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e considerando che erano senza istruzione e popolani, rimanevano stupefatti riconoscendoli per coloro che erano stati con Gesù..... La moltitudine di coloro che erano venuti alla Fede aveva un cuore solo e un'anima sola....." (Atti 4,13.32).

C'è da rimanere anche noi un pò confusi e stupiti di fronte a queste testimonianze di Fede vissuta. Dovremmo essere ciechi per non vedere la bellezza e il fascino di una Fede vissuta così.

Fortunatamente tali esempi non mancano nemmeno oggi. Ciò che dovrebbe farci un pò riflettere è la constatazione della poca libertà con cui testimoniamo, oggi, la nostra Fede.

Preferiamo una Fede contenuta, personale, non troppo manifesta piuttosto intimistica, prigioniera di tanti condizionamenti, mentre sappiamo che:

"Cristo ci ha liberati per la libertà" (Galati 5,1).

A questa libertà "liberata" si riferisce certamente S. Paolo quando instaura la cosiddetta dialettica dell'indicativo e dell'imperativo:

"Siamo rivestiti di Cristo, rivestiamoci di Cristo", "abbiamo una nuova vita - dobbiamo vivere una nuova vita".

Fatti sempre più coscienti della nostra vocazione battesimale, testimoniamo dunque, con gioiosa libertà la nostra ritrovata e rinnovata fraternità.

don Giovanni

contra una novità di vita, un modo nuovo di essere.

Per la grazia che ci è data di vivere la Comunione con Cristo, noi siamo stati coinvolti nel grande mistero di Salvezza che ha come centro la Morte e la Resurrezione di Gesù.

Il Crocifisso è il Sì umano a Dio. E Dio risponde pure con un Sì: la Resurrezione.

Il Risorto è la primizia del mondo nuovo, dell'Eden rifatto, dell'essenza umana ristabilita. Ma il Risorto è l'altra faccia del Crocifisso, il risultato della sua obbedienza .

Alla libertà suicida di Adamo risponde la libertà vivificata del Cristo pasquale.

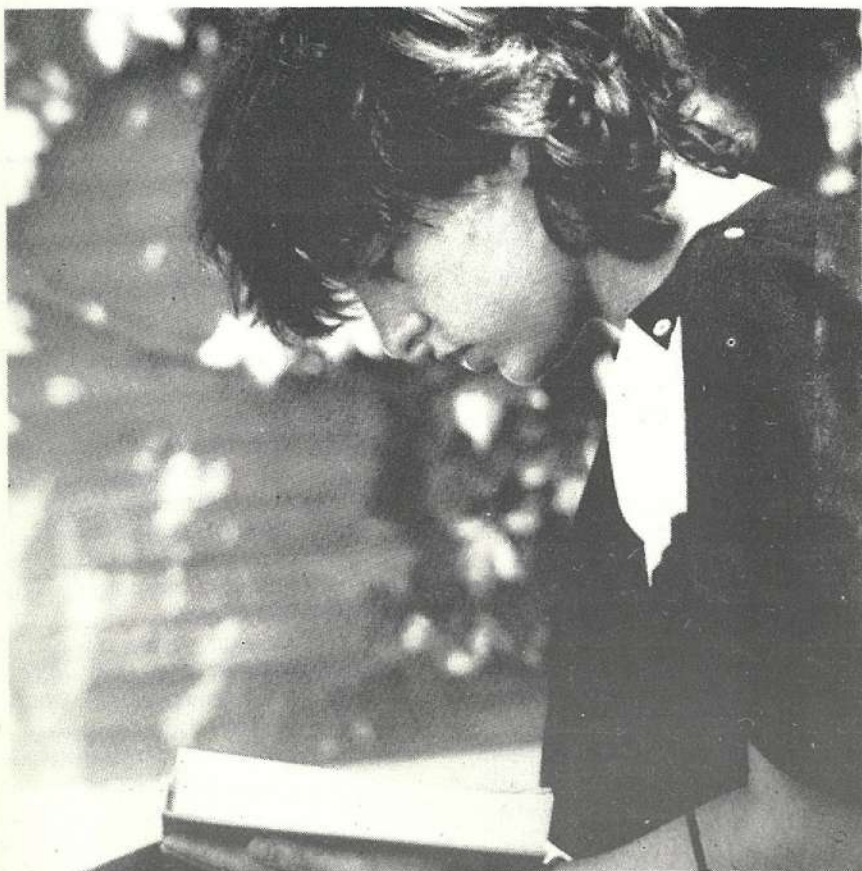
Per la Fede la nostra resurrezione trova in Gesù la sua consistenza e la possibilità concreta di essere vissuta.

Don Giovanni



Lo scopo in cui inizia la nostra preparazione quaresimale è l'incontro col Salvatore, la nostra perenne conversazione con Lui; a comprendere, il più possibile, i suoi misteri; ad applicare il Vangelo alle nostre anime, ad accogliere degnamente nel cuore gli splendori della Pasqua, della nostra Resurrezione e nascita in Cristo.

Don Giovanni



*"La Parola
della tua bocca
mi è più preziosa
più di mille pezzi
d'oro e d'argento".*

SALMO 119,72